



Lateinische Sprache und Literatur des Mittelalters

Herausgegeben von Peter Stotz

Giuseppe Botturi

I *Synonyma* di Isidoro di Siviglia e lo *stilus isidorianus*

Interpretazione letteraria e studio dello stile con riferimento
alle meditazioni di Pier Damiani, Giovanni di Fécamp e Anselmo d'Aosta

Peter Lang



I *Synonyma* di Isidoro di Siviglia (ca. 562-636), un dialogo in due libri tra Homo e Ratio, godettero di vastissima fortuna dalla loro composizione fino almeno al XVI secolo. Il dialogo è infatti composto nel peculiare *stilus isidorianus* – una prosa ritmata e rimata – e offre una meditazione sulla sofferenza umana, sul peccato, e sulla buona condotta di vita. L'autore conduce un esame intertestuale e interdiscorsivo dell'opera, ricercando a livello linguistico (cap. 1) e a livello tematico (cap. 2) possibili testi di riferimento per la sua comprensione.

Sono indagate tre tradizioni letterarie: i libri sapienziali della Bibbia, la patristica latina di Agostino, Gregorio Magno, Ambrogio e Girolamo, e lo stoicismo cristiano. Il cap. 3 considera invece alcune orazioni anonime di epoca carolingia (IX-X sec.) e alcune meditazioni dell'XI secolo (di Giovanni di Fécamp, Pier Damiani, Anselmo d'Aosta) alla ricerca di eredità isidoriane e differenze nella composizione letteraria delle preghiere.

Giuseppe Botturi (1983) ha studiato Lettere Classiche presso l'Università degli Studi di Milano e la Hauptuniversität di Vienna. Si è abilitato all'insegnamento delle materie letterarie al liceo in Italia e in Svizzera. Nel 2015 ha ottenuto il dottorato in Filologia Mediolatina presso l'Università di Zurigo. Attualmente insegna in un liceo del Canton Ticino.

I *Synonyma* di Isidoro di Siviglia
e lo *stilus isidorianus*

Lateinische Sprache und Literatur des Mittelalters

Herausgegeben von Peter Stotz

Band 51



Peter Lang

Bern · Berlin · Bruxelles · Frankfurt am Main · New York · Oxford · Wien

Giuseppe Botturi

I *Synonyma* di Isidoro di Siviglia
e lo *stilus isidorianus*

Interpretazione letteraria e studio dello stile con riferimento
alle meditazioni di Pier Damiani, Giovanni di Fécamp e Anselmo d'Aosta

Peter Lang
Bern • Berlin • Bruxelles • Frankfurt am Main • New York • Oxford • Wien



Bibliografische Information Der Deutschen Bibliothek

Die Deutsche Bibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

Un vivo ringraziamento va al “Fonds für Altertumswissenschaft, Zürich”, che ha generosamente contribuito alle spese per la pubblicazione di questo libro.

Die vorliegende Arbeit wurde von der Philosophischen Fakultät der Universität Zürich im Frühjahrssemester 2015 auf Antrag der Promotionskommission von Prof. Dr. Carmen Cardelle de Hartmann («hauptverantwortliche Betreuungsperson») und Prof. Dr. Ulrich Eigler als Dissertation angenommen.

Umschlag: Ausschnitt aus einer Darstellung des Evangelisten Johannes im Evangeliar des Abts Wedricus von Liessies, Diözese Cambrai (bis 1147). Aus einer Publikation der Société Archéologique, Avesnes (Frankreich).

Umschlaggestaltung von H. + C. Waldvogel

ISBN 978-3-0343-2126-6 br.

ISBN 978-3-0343-2483-0 eBook

ISBN 978-3-0343-2485-4 MOBI

ISBN 978-3-0343-2484-7 EPUB

ISSN 0170-9089 br.

ISSN 2235-6428 eBook

© Peter Lang AG, Internationaler Verlag der Wissenschaften, Bern 2017
Wabernstrasse 40, CH-3007 Bern
info@peterlang.com, www.peterlang.com, www.peterlang.net

Alle Rechte vorbehalten.

Das Werk einschließlich aller seiner Teile ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist ohne Zustimmung des Verlages unzulässig und strafbar. Das gilt insbesondere für Vervielfältigungen, Übersetzungen, Mikroverfilmungen und die Einspeicherung und Verarbeitung in elektronischen Systemen.

*A Lucia,
che ha compreso e sostenuto
il valore di questa ricerca.*

Indice

Premessa	9
Introduzione	13
Isidoro e la sua epoca	13
Contenuto e struttura dei <i>Synonyma</i>	15
Fortuna dei <i>Synonyma</i>	18
Scopo della ricerca	21
Metodo di lavoro	23
Capitolo 1 – La lingua dei <i>Synonyma</i>	29
La prosa rimata dei <i>Synonyma</i>	29
Altri esempi di “stile isidoriano”	33
I <i>Soliloquia</i> di Agostino	38
Stoicismo (pseudo-Seneca; Martino di Braga; accenno ai Padri della Chiesa; <i>Disticha Catonis</i>)	47
Libri biblici (<i>Giobbe</i> ; <i>Lamentazioni</i> ; <i>Ecclesiaste</i> ; <i>Salmi</i> ; <i>Proverbi</i> ; <i>Moralia in Iob</i>)	62
Ipotesi di testi grammaticali	82
Oralità	86
Conclusione	87
Capitolo 2 – Temi e immagini dei <i>Synonyma</i>	89
Introduzione	89
Homo: il giusto sofferente	90
Ratio	126
Conosci te stesso	133
Le virtù	140
<i>Praevidere fortuita</i>	145

Norme etiche.....	165
Metafore e immagini della vita.....	169
a) Il mare	169
b) La vita come lotta e <i>militia</i>	182
c) L'ombra e la notte.....	191
AUG., doct. christ. 4.....	196
Conclusione.....	204
Capitolo 3 – Confronto tra i <i>Synonyma</i> e le meditazioni di Pier Damiani, Giovanni di Fécamp e Anselmo d'Aosta	207
Introduzione	207
Pier Damiani (1007–1072).....	209
I <i>precum libelli</i> carolingi.....	224
Giovanni di Fécamp (ca. 990–1078)	233
Anselmo d'Aosta (1033–1109).....	253
Conclusione.....	280
Conclusione.....	283
Bibliografia.....	287

Premessa

La presente dissertazione nasce dal desiderio di approfondire la conoscenza della letteratura latina, iniziata al tempo degli studi universitari compiuti presso l'Università degli Studi di Milano, e che mi hanno portato a incontrare con particolare attenzione l'età tardoantica e il pensiero di Agostino; le mie due tesi di *bachelor* e di *master* sono state infatti dedicate al prologo del *De beata vita* e al quarto libro del *De doctrina christiana*, sotto la guida della prof. I. Gualandri. A seguito di tali lavori, era mio interesse intraprendere uno studio dell'età medievale, così da poter proseguire il percorso avviato, inoltrandomi nei secoli della letteratura cristiana. Il nome di Isidoro mi era noto da un corso di Letteratura Latina della prof. Gualandri, nel quale era stato presentato come estrema propaggine del mondo antico. Per questa ragione ero attratto dalla sua figura, e avrei desiderato indagare un autore fondamentale proprio per la trasmissione della cultura antica al Medioevo.

A tale esigenza è venuta incontro la proposta della prof. C. Cardelle de Hartmann di prendere in considerazione i *Synonyma*, dei quali era stata pubblicata da un paio d'anni (2009) la moderna edizione critica, e sui quali restava tanto da ricercare. L'ipotesi di partenza era quella di studiare i precedenti letterari dell'opera, con la riserva che, se la ricerca non fosse approdata a un esito positivo, ci si sarebbe potuti concentrare sulla fortuna del testo. Il nostro studio è invece stato proficuo proprio rispetto all'ipotesi preferenziale, e ha condotto alle analisi esposte nell'introduzione e nei primi due capitoli.

L'introduzione ha la semplice funzione di presentare l'oggetto del nostro lavoro, contestualizzandolo all'interno della produzione isidoriana e accennandone al *Fortleben* nei secoli seguenti; ne emerge che i *Synonyma* occupano un posto particolare tra le opere isidoriane, in ragione della loro struttura, dei temi trattati e del loro stile sinonimico. Contestualmente è presentato il metodo della nostra ricerca, che è quello dell'intertestualità e dell'interdiscorsività; esso consente di prendere in

esame testi di varie culture, epoche e generi dell'antichità, che possano avere esercitato – in misura più o meno probabile – un influsso sul dialogo isidoriano.

I due capitoli seguenti sono invece complementari, trattando rispettivamente della lingua e dei temi dei *Synonyma*. Il primo, in particolare, intende identificare alcuni possibili modelli intertestuali, sulla base di un esame lessicale, stilistico e strutturale dell'opera. Innanzitutto si è definito il ruolo del cosiddetto stile isidoriano tra le opere di Isidoro, mostrandone le peculiarità, grazie anche alla considerazione di cui esso godette nel basso Medioevo (come testimonia la *Parisiana poetria* di Giovanni di Garlanda, del XIII sec.). Riconosciuto un legame significativo con i *Soliloquia* di Agostino, sono poi state prese in considerazione opere legate alla tradizione stoica (da Seneca, al *De officiis* di Ambrogio, ad alcune opere di Martino di Braga) e a quella biblica (specialmente il *Libro di Giobbe*), assieme al commento dei *Moralia in Job* di Gregorio Magno.

Il secondo capitolo prosegue l'analisi, in chiave interdiscorsiva, mettendo a fuoco i temi principali, rilevati anche grazie alle metafore e ai paragoni più ricorrenti nel testo. I risultati ottenuti sono tanto più attendibili quanto maggiore è la corrispondenza tra i due tipi di osservazione ai quali il testo è stato sottoposto. Gli stessi testi considerati nel capitolo secondo hanno infatti permesso di rilevare somiglianze e differenze con il testo isidoriano; in particolare i temi da noi indagati sono i seguenti: la figura dell'uomo sofferente, che cerca la causa del proprio male; la natura e il ruolo della ragione nel processo di conoscenza di sé, e la necessità di tale conoscenza; la natura della virtù (e con essa, quella del peccato e del vizio); le metafore ricorrenti della vita come mare in tempesta, lotta, strada, e oscurità. Ne risulta un ricco mosaico di tessere che concorrono a mostrare la complessità dei *Synonyma*, e la fitta rete di relazioni interdiscorsive che lega il testo a più tradizioni letterarie precedenti.

La nostra ricerca, a questo punto, potrebbe considerarsi conclusa, poiché essa assolve al compito che si è prefissa. Le riflessioni maturate nel corso della ricerca ci hanno però portato all'idea di ampliare il nostro lavoro, ricercando la continuità tra i *Synonyma* e un qualche

autore medievale. Ci sembra infatti utile far vedere esplicitamente, almeno a titolo d'esempio, che l'opera isidoriana non è soltanto il punto d'arrivo di una tradizione letteraria, ma ne è allo stesso tempo la prosecuzione e il nuovo punto d'avvio per altre opere. Da questa intenzione ha origine il terzo capitolo, che vuole rimettere a tema la vivacità, la forza di persuasione e il pathos dello stile dei *Synonyma*. Il termine di confronto è rappresentato innanzitutto dalle *Orationes sive Meditationes* di Anselmo d'Aosta (XI sec.), le quali segnano una svolta nei testi di meditazione medievali. Accanto ad esse figurano le preghiere di altri due autori, dello stesso secolo, che condividono con Anselmo alcuni tratti fondamentali: si tratta di Giovanni di Fécamp e di Pier Damiani. I tre autori sono stati letti non solo in relazione ai *Synonyma*, ma anche ad alcune preghiere di età carolingia (i cosiddetti *precum libelli*, del IX–X sec.). Il terzo capitolo si configura pertanto come una piccola storia della meditazione cristiana tra il VII e l'XI secolo; l'esperimento si è rivelato fruttuoso, e non privo di sorprese, che hanno confermato la reale importanza del testo isidoriano per i secoli successivi.

In ragione dell'ampiezza dei testi e delle epoche indagate, la presente ricerca offre una visione panoramica sul testo dei *Synonyma*, sia in chiave retrospettiva, sia in direzione prospettica; in tal modo si è voluto delineare un contesto letterario e culturale di riferimento, vario e allo stesso tempo preciso, che permetta di apprezzare con maggiore consapevolezza critica il *proprium* di questa singolare opera isidoriana.

Introduzione

Isidoro e la sua epoca

Isidoro (ca. 562–636)¹ è di certo una tra le personalità maggiori dell'età di transizione tra il Tardo Antico e l'Alto Medioevo, “colui che ispira e domina con la sua opera e la sua azione non soltanto, in Spagna, il secolo successivo fino all'invasione araba del 711, ma anche tutta la vita intellettuale e religiosa del Medioevo occidentale”.² Nato probabilmente a Cartagena da una famiglia di antiche origini romane, ultimo di quattro figli, Isidoro, rimasto presto orfano, viene istruito dal fratello Leandro, futuro vescovo di Siviglia dal 579 al 602; in seguito frequenta la scuola episcopale sivigliana, nella quale professori e studenti vivevano in una specie di comunità dai tratti quasi monastici.³

La Spagna conosce allora l'unità politica sotto il regno visigotico di Toledo di re Leovigildo (568–587), il primo sovrano a identificare il proprio regno con la totalità della penisola iberica; nel 589, sotto re Recaredo, durante il III Concilio di Toledo avviene la conversione ufficiale dei Visigoti dall'arianesimo al cattolicesimo. Succeduto al fratello sulla cattedra episcopale di Siviglia, Isidoro ne prosegue l'opera di riorganizzazione della Chiesa di Spagna nel regno unificato; decisiva, a tal proposito, è la stretta collaborazione con i sovrani visigotici, specialmente con re Sisebuto. Quest'ultimo stringe con Isidoro una relazione anche a livello letterario, dedicandogli il suo *Carmen de luna*, e invitandolo a

-
- 1 Per le notizie circa la vita e la produzione di Isidoro cfr. DÍAZ Y DÍAZ, *Introducción*, pp. 7–257. Vedi in particolare, per le date di nascita e di morte p. 104 e p. 111; per l'elenco delle opere autentiche pp. 116–156.
 - 2 FONTAINE, *Littérature*, p. 147.
 - 3 Per una presentazione approfondita delle caratteristiche della cultura isidoriana si rinvia a: FONTAINE, *Culture classique*, specialmente pp. 211–223; 593–613; 692–705.

comporre alcune sue opere; a lui infatti è dedicato il *De natura rerum* e la prima versione delle *Etymologiae*.

Le opere sicuramente autentiche di Isidoro ammontano a diciassette titoli maggiori e alcuni scritti minori, e furono tutte composte durante l'esercizio della carica episcopale, cioè a partire dall'anno 600 e fino alla morte; si tratta perciò di scritti pensati in funzione del ministero ecclesiastico, che potessero aiutare il vescovo Isidoro a confermare la fede e a riorganizzare la cultura della diocesi a lui affidata. La maggior parte di esse riguarda la conoscenza del testo biblico (*Proemia, De ortu et obitu patrum*) e la sua interpretazione teologica e morale (*Quaestiones, Liber de numeris, Allegoriae, Sententiae*), oltre che questioni legate alla liturgia (*De ecclesiasticis officiis; Regula monachorum*), all'eresia (*De haeresibus*) e all'ebraismo (*Contra Iudaeos*); altre opere sono invece a carattere storico (*Chronica; De viris illustribus, Laus Spaniae, De origine Gothorum, Historia Vandalorum et Sueborum*) o scientifico (*De natura rerum*). Le *Etymologiae* – per la loro stessa natura enciclopedica – non possono essere ricondotte a un singolo ambito del sapere, ma quanto a metodo di indagine non è inappropriato accostarle alle *Differentiae verborum* e ai *Synonyma*, riconoscendo in queste tre opere un “trittico grammaticale”,⁴ che mette a frutto gli esercizi tipici della scuola antica: ricerca dell'origine delle parole, della differenza di significato tra termini simili e, all'inverso, uso della sinonimia. Tali procedimenti permettono di recuperare la conoscenza della realtà attraverso la riscoperta del significato delle parole.

Per quanto riguarda lo stato attuale della ricerca su Isidoro, si constata la pressoché completa assenza di studi che forniscano un'interpretazione delle opere isidoriane.⁵ La maggior parte dei contributi appartiene piuttosto a tre ambiti: innanzitutto l'allestimento di edizioni critiche; in secondo luogo, lo studio della tradizione testuale delle opere isidoriane, specialmente delle *Etymologiae*, nelle varie aree linguistiche

4 L'espressione, come pure l'osservazione sull'omogeneità delle tre opere, è di FONTAINE, *Genève*, pp. 167–182.

5 Cfr. CODOÑER / ANDRÉS, *Isidoro de Sevilla*, pp. 149–155. Oltre alle moderne edizioni critiche, sono indicati studi compresi tra il 1961 e il 2008. Si veda anche: ELFASSI, *Chronique isidorienne*, pp. 165–187; l'articolo raccoglie ulteriori studi pubblicati nel biennio 2008–2009.

dell'Europa medievale; infine, diversi studi riguardano temi specifici delle *Etymologiae*, di cui analizzano singoli libri.

Contenuto e struttura dei *Synonyma*

La data di composizione dei *Synonyma* può collocarsi con tutta probabilità attorno al 610.⁶ Il testo (che nella recente edizione di J. Elfassi⁷ occupa circa centoquaranta pagine) si compone di due libri, più o meno equivalenti in estensione, benché il secondo sia lievemente più ampio. La prima delle due prefazioni dell'opera, che di sicuro è stata aggiunta a posteriori da un commentatore (Isid. synon. 1,1: *sanctae recordationis Isidorus, archiepiscopus ex Hispania*),⁸ ci informa della sua struttura e del contenuto:

*In subsequenti hoc libro, qui nuncupatur Synonyma, id est multa verba in unam significationem coeuntia, sanctae recordationis Isidorus, archiepiscopus ex Hispania, introducit personam hominis in aerumnis praesentis saeculi sese deflentis, paene usque ad disperationis defluxum, cui mirabili concursu ratio obvians, leni hunc moderamine consolatur atque a lapsu disperationis ad spem veniae reformat, et quemadmodum tergiversantis mundi lapsus incursus evitet formulamque vitae spiritalis arripiat, mirabiliter docet.*⁹

6 DÍAZ Y DÍAZ, *Introducción*, p. 126. La data è ipotizzata in base a un'analisi comparata delle opere di Isidoro: i *Synonyma* sono infatti posteriori alle *Differentiae* (600); inoltre gli scritti di carattere prevalentemente grammaticale sono posteriori a quelli di carattere biblico, le cui date di composizione sono in parte certe.

7 *Synonyma* = CC SL, vol. CXI B, a cura di J. ELFASSI, Turnhout 2009.

8 Non siamo in grado di fornire informazioni più precise sulla possibile attribuzione della prefazione; in ogni caso, essa testimonia di come fossero considerati i *Synonyma* da un lettore che scrive dopo il *terminus post quem* del 636 (morte di Isidoro). Ancora più generiche dell'*incipit* dei *Synonyma* sono le osservazioni dei contemporanei Braulione di Saragoza e Ildefonso di Toledo (cfr. FONTAINE, *Isidore „ascétique“*, pp. 166–169).

9 Isid. synon. 1,1.

In questo libro qui sotto, che si chiama *Synonyma*, cioè molte parole che convergono in un unico significato, Isidoro di santa memoria, arcivescovo dalla Spagna, introduce il personaggio di un uomo che si compiange nel travaglio del mondo presente, ed è quasi disperato; a lui, in un incontro prodigioso, si fa innanzi la ragione: lo consola con una guida mite e dalla caduta nella disperazione gli restituisce la speranza del perdono; inoltre gli insegna mirabilmente in che modo lui che è caduto possa evitare gli assalti del mondo che passa e conseguire la condizione della vita spirituale.

Si rileva innanzitutto il legame indissolubile tra l'elemento linguistico e quello filosofico-spirituale: dapprima viene fornita una definizione tecnica della sinonimia (*multa verba in unam significationem coeuntia*), e di seguito si presenta il contenuto della vicenda trattata. Questo basta ad assicurare che l'opera non è né un puro esercizio di grammatica, né una meditazione che può essere intesa prescindendo dalla scelta precisa della parole; torneremo nel primo capitolo sul rapporto tra questi due aspetti.

Quanto ai protagonisti, essi sono due e si configurano come veri e propri attori di un dramma sacro: l'uomo è infatti chiamato *persona hominis*, là dove il termine *persona* richiama etimologicamente l'antica maschera teatrale romana e, di conseguenza, il personaggio, che assume valore universale e perciò rappresenta ogni uomo (quello che nei *mediaeval plays* inglesi sarà appunto chiamato *everyman*); egli ha compiuto un cammino a precipizio, che lo porta sull'orlo della disperazione. La ragione, invece, gli permette di invertire la rotta e di seguire una strada ascendente, come indicano le azioni da lei compiute: *consolatur – reformat – docet*; il ruolo di ammaestramento è inoltre confermato dal contenuto dell'insegnamento, ovvero la buona norma (*formula*). Approfondiremo nel prossimo capitolo il significato di tale termine.

Se i due libri dei *Synonyma* costituiscono un'unità, è del resto innegabile che ciascuno di essi abbia una sua specificità di stile e contenuto. Il primo libro, infatti, è l'unico a presentare un vero dialogo tra Homo e Ratio; lo scambio di battute avviene a un ritmo assai lento all'inizio (Ratio parla per la prima volta solo al § 22 di 78, e per molti paragrafi di séguito), che poi si intensifica. Il contenuto esposto è lo smarrimento esistenziale di Homo fino al riconoscimento del proprio peccato, grazie

all'intervento di Ratio, e al pentimento davanti a Dio; si possono pertanto distinguere le quattro parti seguenti:¹⁰

- monologo del giusto perseguitato (5–21);
- ammonimento della ragione (22–38);
- dialogo, a più riprese, tra l'uomo e la ragione (39–57);
- monologo di compunzione del peccatore che torna a Dio, con brevi interventi di Ratio (58–78).

Come la forma dialogata, così anche l'impiego della sinonimia è presente in questo primo libro, molto più che nel successivo, come si vedrà in séguito. Il libro secondo, in effetti, non è per nulla un dialogo, bensì un monologo in piena regola, nel quale Ratio impartisce i suoi precetti; Homo esprime solamente un breve ringraziamento conclusivo. Il contenuto è così riassumibile:

- introduzione di precetti generali: conquista della virtù e dei suoi mezzi pratici, cioè castità, umiltà, pazienza, carità. Segue una serie di precetti precisi (1–43);
- parole e azioni: buon uso della parola, sincerità, retto agire (44–60);
- doveri secondo gli stati di vita: maestri, superiori, giudici (61–66);
- disprezzo del mondo e opere di carità (67–99);
- riepilogo di Ratio e ringraziamento di Homo (100–103).

Come già osservato, anche l'uso della sinonimia si fa meno frequente in questo libro, il cui tono è fortemente normativo. La volontà di proporre un simile insegnamento morale, chiaro e differenziato secondo i vari stati di vita, nasce dall'intenzione pastorale di Isidoro di dare un'istruzione ecclesiastica omogenea alla chiesa, come strumento di coesione all'interno del regno visigotico da poco convertitosi al cattolicesimo sotto il re Reccaredo (587).¹¹

10 Per la classificazione dei temi trattati vedi anche J. FONTAINE, *Isidore „ascétique“*, p. 172s. I primi quattro paragrafi del primo libro non appartengono al lamento di Homo, poiché presentano i due *incipit* (synon. 1,1–2) e un'esortazione dell'autore al lettore (synon. 1,3–4).

11 Cfr. FONTAINE, *Fins et moyens*, p. 154s.

Fortuna dei *Synonyma*

La prima ragione per interessarsi ai *Synonyma* di Isidoro è che l'opera godette di un grandissimo favore – a vario titolo – per tutta la durata del Medioevo. I primi quattro testi che ne fanno menzione risalgono già alla metà del VII secolo, e sono: il doppio *incipit* (synon. 1,3–4); la lettera di Isidoro a Braulione (610–612); la *Renotatio librorum Isidori* di Braulione (637) e il *De viris illustribus* di Ildefonso di Toledo (607–667).¹² Nell'Alto Medioevo (VII–XI sec.) le opere di Isidoro – e non da ultimo i *Synonyma* stessi – conoscono un tale successo negli *scriptoria* monastici e vescovili, che giustamente si può ritenere il loro autore l'“instituteur de l'Occident”.¹³

Una prima conferma di tale diffusione proviene dallo studio dei manoscritti isidoriani di età precarolingia.¹⁴ In Spagna, la conversione di re Reccaredo al cattolicesimo favorì il permanere della cultura cristiana romana antica, prolungandone la fioritura ancora per un secolo rispetto alle altre province occidentali; questo spiega l'abbondanza di manoscritti di opere isidoriane (soprattutto delle *Etymologiae*) fin dal VII secolo stesso, e ancora nell'VIII. Al di fuori della Spagna, testimonianze delle opere isidoriane sono attestate in Francia e in Italia (a partire da Bobbio), oltre che in Inghilterra e in Irlanda (ad esempio Aldelmo, il primo scrittore latino degli anglosassoni, conosceva di sicuro le *Etymologiae*, i *Synonyma* e il *De ortu et obitu patrum*). Che le opere di Isidoro avessero preso piede in Francia e in Italia prima della conquista araba del 711 è provato poi dal fatto che il più antico manoscritto conservatoci, prodotto in territorio francese (il Codex 227 di San Gallo), contiene una versione abbreviata proprio dei *Synonyma*, insieme a due omelie. I cataloghi delle biblioteche carolinee permettono altresì

12 FONTAINE, *Isidore „ascétique“*, pp. 166–169.

13 Cfr. FONTAINE, *Fins et moyens*, p. 155s. A giudizio di Fontaine, l'influsso della scuola visigotica – e quindi di Isidoro – sull'Europa cristiana si sarebbe rafforzato anche come risposta culturale all'invasione araba della Spagna nel 711 (cfr. *ibidem*).

14 Per questa e le successive notizie sui manoscritti isidoriani fino all'età carolingia cfr. BISCHOFF, *Verbreitung*, pp. 317–344.

di constatare che nel IX secolo Isidoro occupa un posto fisso tra le autorità, assieme ai Padri e a Beda (come è provato, ad esempio, anche dai numerosi *excerpta* delle *Etymologiae*).¹⁵

La fortuna dei *Synonyma* nell'Alto Medioevo non si limita alla loro diffusione manoscritta, ma si esprime anche nell'influenza da essi esercitata su altri testi, appartenenti a vari generi letterari.¹⁶ In età carolingia il secondo libro dei *Synonyma* influenzò in Gallia dei trattati morali per laici, come il *Liber scintillarum* di Defensor di Ligugé, il *Liber manualis* di Dhuoda e il *Liber de virtutibus et vitiis* di Alcuino. Dall'XI sec. si trovano anche preghiere fissate per iscritto per uso individuale, come quelle di Anselmo di Canterbury (questa raccolta presenta somiglianze col primo libro dei *Synonyma*), e di Giovanni di Fécamp, come avremo modo di mostrare nel terzo capitolo. Proseguendo nel XII sec., troviamo il *Soliloquium de arrha animae* di Ugo di s. Vittore, nel quale Homo conduce Anima dall'amore del mondo all'amore di Dio; c'è poi il meno noto *Soliloquium de instructione animae* di Adamo di Dryburgh, dove Monachus si lamenta delle difficoltà della vita nel monastero e viene guidato da Ratio a un migliore adempimento dei propri doveri e a una più profonda spiritualità. Le opere di Ugo e Adamo ricordano i *Synonyma* quanto all'argomento dell'esame di coscienza, del riconoscimento del peccato e dell'avviamento all'amore di Dio, ovvero nelle indicazioni di vita pratica.¹⁷ Sempre del XII sec. è la cosiddetta *Disputatio cuiusdam iusti cum Deo* (pubblicata dal Mabillon tra le opere di Bernardo di Chiaravalle = PL 184, coll. 1155–1158), nella quale l'interlocutore è direttamente Dio; alla fine si dice che il giusto è *ad se reversus*.¹⁸ Da ultimo, c'è il *Paraclitus* di Warnerius di Basilea, poesia in distici elegiaci: Penitens è consolato da Gratia e ne riceve indicazioni per l'azione, per evitare il peccato e per riconciliarsi con Dio.

15 Cfr. C. CARDELLE DE HARTMANN, *Recepción*, pp. 477–501, spec. pp. 482–492.

16 Per queste notizie cfr. C. CARDELLE DE HARTMANN, *Dialogue*, pp. 169–172.

17 Quanto a struttura, i due autori seguono il modello dei *Soliloquia* agostiniani, e non a caso intitolano la loro opera proprio *Soliloquium* (cfr. *ibidem*, p. 171). Vedremo nel cap. secondo l'importanza dei *Soliloquia* per i *Synonyma*.

18 Il tema del ritornare in se stessi è centrale nel secondo libro dei *Synonyma*, come vedremo nel capitolo secondo.

Se l'Alto Medioevo riserva un ruolo di primo piano ai *Synonyma*, non da meno è la fortuna dell'opera nel Basso Medioevo (XII–XV sec.);¹⁹ infatti, su 507 manoscritti conservati dei *Synonyma*, 95 datano al XIV secolo e 207 al XV.²⁰ Tenendo conto di questi e altri elementi, si giunge addirittura alla conclusione che l'età d'oro dei *Synonyma* inizia di certo nel Medioevo, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV sec., ma che essa raggiunge il suo apogeo in piena età moderna (1560–1570), quando – tra l'altro – l'opera fu tradotta in tedesco (1565) e in italiano (1566).²¹

A dispetto della straordinaria diffusione e del profondo influsso esercitato dai *Synonyma* per lunghi secoli, la ricerca contemporanea ha dedicato poca attenzione a tale opera. I contributi che si riferiscono direttamente ai *Synonyma* rispondono, salvo rarissime e poco significative eccezioni, ai soli due nomi di Jacques Fontaine e Jacques Elfassi, rispettivamente un'autorità nel campo degli studi isidoriani e l'editore moderno dei *Synonyma*. Si tratta nel complesso di una decina scarsa di

19 Per le notizie relative ai *Synonyma* nei secc. XII–XV, cfr. ELFASSI / RIBÉMONT, *Réception*, pp. 1–5.

20 E similmente, su 455 copie complete delle *Etymologiae*, più della metà (230) data dal XIII al XVI sec.; su 449 testimoni delle *Sententiae*, 84 sono del XIV e 135 del XV sec. (*ibidem*, p. 2). Continuano gli autori: “À la fin du Moyen Âge, l'Isidore des *Sententiae* et des *Synonyma* reste bien présent: un Isidore spirituel, ascétique, qui continue à inspirer les milieux monastiques. [...] On peut considérer en revanche que l'Isidore scientifique, celui des *Etymologiae* et du *De natura rerum* a perdu beaucoup de poids [...]. Toutefois, il faut ici être très nuancé. Tout d'abord, les *Étymologies* restent souvent le réceptacle naturel des nouvelles connaissances [...]. En outre, l'évêque de Séville reste une autorité première dans les encyclopédies du XIII^e siècle. Certes, les contenus de savoir, les rubriques descriptives empruntent en premier lieu aux Arabes, à Aristote, Constantin, etc. Mais, très souvent, l'introduction de la rubrique est encore un *ut dicit Isidorus*. L'étymologisme, s'il n'est plus la méthode opérationnelle par excellence, demeure bien présent [...]” (p. 3s.).

21 Tra il 1470 e il 1566 i *Synonyma* furono stampati almeno ventun volte: 9 in Germania, 6 in Belgio e nei Paesi Bassi, 3 in Francia e 3 in Italia. Sempre del XV e XVI secolo sono conservati 210 manoscritti, provenienti per più della metà (107) dall'Europa germanica, 34 dall'Italia, 19 dalla Francia, 14 dalla Gran Bretagna, 9 dai Paesi Bassi, 1 dall'Ungheria, 1 dalla Polonia, mentre 16 sono di provenienza sconosciuta. Cfr. ELFASSI, *Réception des Synonyma*, pp. 107–118.

articoli. I contributi di Fontaine suggeriscono alcune piste di indagine per la comprensione dei debiti, stilistici e letterari, dello scritto isidoriano nei confronti della tradizione biblica e patristica;²² si tratta di indicazioni preziose, delle quali abbiamo tenuto conto nel nostro lavoro. Esse, però, hanno il difetto di non segnalare riferimenti testuali espliciti e ampi in base ai quali verificare l'attendibilità delle affermazioni fatte. D'altro lato, i contributi di Elfassi sono soprattutto articoli di carattere tecnico, che documentano la diffusione dei *Synonyma* nelle varie epoche fino all'età moderna; un altro aspetto molto curato da Elfassi è l'analisi della lingua dei *Synonyma*, messa a confronto con le norme del latino classico.²³ Si tratta di contributi di certo interessanti, ma molto settoriali. Quel che manca è uno studio organico dell'opera, volto a individuarne con precisione i modelli letterari e culturali, e pertanto utile a fornirne un'interpretazione, che permetta di apprezzare l'unicità dei *Synonyma* nel panorama letterario antico e medievale.

Scopo della ricerca

A fronte di così numerose e variegata testimonianze dell'interesse plurisecolare per i *Synonyma*, è necessario domandarsi quali ne siano state le ragioni: che cosa è stato visto di importante in quest'opera? La questione non può di certo essere esaurita in poche righe, eppure si può opportunamente riflettere in breve sui due elementi portanti dello scritto isidoriano, e cioè – come anticipato in precedenza – il suo contenuto spirituale e la sua forma grammaticale-sinonimica. A tale proposito si può affermare che, specialmente verso la fine del Medioevo, i *Synonyma* furono letti soprattutto come opera morale e spirituale, come rivelano i numerosi testi omiletici, agiografici e canonici che ne fanno uso; scarsi sono invece i testi che li citano come opera grammaticale.²⁴

22 Cfr. soprattutto FONTAINE, *Isidore „ascétique“*, pp. 163–195.

23 ELFASSI, *Langue*, pp. 59–100.

24 Cfr. ELFASSI, *Synonyma*, p. 197.

Non è però da escludere la considerazione che si ebbe dei *Synonyma* in quanto opera grammaticale; ce ne dà testimonianza il maestro parigino Giovanni di Garlanda (ca. 1195–1258/1272) nella sua *Parisiana Poetria*, sulla quale torneremo nel capitolo secondo. Importa però fin da ora rilevare quanto egli scrive a proposito dello *stilus ysydorianus*:

In stilo Ysydorianio, quo utitur Augustinus in libro Soliloquiorum, distinguntur clausule similem habentes finem secundum leoninitatem et consonanciam; et videntur esse clausule pares in sillabis quamvis non sint. Item iste stilus valde motivus est ad pietatem vel ad leticiam (Ioh. Garl. paris. 5).

Nello stile isidoriano, del quale si serve Agostino ne libro dei *Soliloqui*, si distinguono delle clausole che hanno una terminazione simile quanto a leoninità e consonanza; e sembra che le clausole abbiano lo stesso numero di sillabe benché non sia così. Inoltre questo stile muove con forza gli affetti alla devozione o alla gioia.

Innanzitutto viene identificato uno stile proprio di Isidoro; in secondo luogo, è descritto lo scopo per il quale esso può essere impiegato efficacemente. Questo significa che, in certi ambienti, nel XIII sec. tale stile era riconosciuto come la caratteristica specifica di Isidoro scrittore.²⁵

La nostra ricerca intende concentrarsi precisamente sui *Synonyma*, in quanto opera nella quale prende forma lo *stilus isidorianus*. Innanzitutto intendiamo individuare i tratti propri di tale stile; per fare ciò, si rende necessario cercare se esistono dei modelli a livello linguistico (capitolo primo). Saranno prese in esame soprattutto due grandi tradizioni: quella biblico-patristica, dai *Salmi* e dal *Libro di Giobbe* ad Ambrogio, Agostino e Gregorio Magno; e la tradizione stoica latina, ben rilevabile in Ambrogio, Martino di Braga e, in parte, in Gregorio Magno.

In secondo luogo, sarà opportuno riflettere sulla combinazione dello *stilus isidorianus* con i temi morali e spirituali trattati nei *Synonyma*; ne

25 Si veda infatti la seguente affermazione: “Variación, condensación y acumulación a la par podrian estimarse los rasgos más significativos del nuevo estilo, que caracteriza las obras de creación de la época visigoda. [...] tenemos que aceptar, sin lugar a dudas, que estos hallazgos y el gusto que generan trascendió pronto a la escuela y encontró en ésta un vehículo eficaz [...] (DÍAZ Y DÍAZ, *Introducción*, p. 88).

ricercheremo pertanto le possibili origini letterarie e culturali, riconsiderando le tradizioni enucleate nel capitolo iniziale, al fine di valutare in quale misura essi sono ripresi o modificati da Isidoro (capitolo secondo). Nel complesso si cercherà di individuare, all'interno della tradizione letteraria latina antica, la presenza di quello che Giovanni di Garlanda definisce *stilus isidorianus*.

È poi nostra intenzione presentare un esempio che attesti la sopravvivenza dello stile dei *Synonyma* nella tradizione medievale. In particolare, la critica ha appurato che nell'XI secolo – età di grande diffusione dei *Synonyma*, come si è detto – avviene una profonda mutazione di sensibilità religiosa, rilevabile nei testi di devozione cristiana; per tale ragione ci soffermeremo su tre autori dell'XI secolo (Pier Damiani, Giovanni di Fécamp, Anselmo), poiché le loro preghiere e meditazioni rivelano notevoli consonanze con lo stile dello scritto isidoriano. Inoltre, il confronto con alcuni testi di preghiere dell'età carolingia renderà tanto più evidente la novità apportata dai tre scrittori, e la loro continuità con la tradizione letteraria dello *stilus isidorianus*.

Metodo di lavoro

Lo stato attuale della ricerca sui *Synonyma* non offre grandi contributi al nostro obiettivo; tuttavia, i lavori disponibili ci hanno permesso di impostare con rigore la nostra indagine. Il primo passo è stato l'esame dell'apparato delle fonti allestito da J. Elfassi; esso ha infatti reso evidente l'entità e la frequenza delle citazioni dei passi di riferimento, permettendoci di impostare la nostra indagine sul risultato di una rigorosa *Quellenforschung*. A ciò si aggiunge la sollecitazione del già citato articolo di J. Fontaine,²⁶ il quale ben si integra con i dati forniti da Elfassi. A differenza dell'apparato delle fonti, tale articolo ha il pregio di fornire un punto di partenza per l'analisi dello scritto isidoriano alla ricerca di testi che possano averne influenzato lo stile e il pensiero. Vi sono poi

26 FONTAINE, *Isidore „ascétique“*.

altri articoli – pochi –, che richiamano in maniera simile altri possibili testi di riferimento per l'opera di Isidoro.²⁷

Per quanto riguarda il metodo di lavoro seguito da Isidoro, J. Fontaine ha ricostruito quello che sarebbe stato tenuto nella composizione delle *Etymologiae*,²⁸ e che consterebbe fondamentalmente di tre passaggi: il primo è il momento del *notare / adnotare*, cioè della raccolta di tutti i passi presi da opere e autori diversi su un certo argomento; ad esso segue la formulazione del materiale raccolto nella *sententialis brevis*, cioè la concentrazione delle informazioni estrapolate in una forma minima; da ultimo viene il momento, ereditato dalla *dispositio* della retorica classica, nel quale l'autore apporta ai suoi testi dei ritocchi di stile che assicurano coesione ai vari frammenti, riempiti di ricordi o aggiunte di cose scoperte da nuove letture. Non si può perciò ridurre Isidoro a un mosaicista che fa opera di mera giustapposizione; tale procedimento è di sicuro presente, ma esso non è che un aspetto di un lavoro più articolato e complesso. Fontaine sottolinea inoltre come, tralasciando le *Etymologiae*, ben undici opere di Isidoro contengano un'introduzione dell'autore circa il metodo di lavoro seguito per approntare l'opera, che consiste sostanzialmente nel metodo dell'*excerptio*; tale dato conferma che il metodo seguito da Isidoro riguarda, se non tutti, di sicuro buona parte dei suoi scritti.²⁹ Del resto, sempre Fontaine afferma che i *Synonyma* stessi non sfuggono a quest'opera di normalizzazione e semplificazione tipicamente isidoriana; il dialogo in questione, però, presenta anche un accurato lavoro di diversificazione lessicale e stilistica, che costituisce il pregio linguistico dell'opera.³⁰

Quanto osservato permette di sgomberare il campo da un equivoco di fondo: il volere trovare un risultato assoluto, una “fonte unica” e incontrovertibile che esaurisca le possibili relazioni di un testo isidoriano con altri testi; è cioè da rigettare una logica del tipo: “o tutto, o

27 In particolare: DOLBEAU, *Recherches*, pp. 47–84; ELFASSI, *Genèse*, pp. 226–245; FONTAINE, *Théorie*, pp. 65–101. Osservazioni sparse si trovano anche in alcuni altri contributi, che saranno citati al momento opportuno.

28 Per le osservazioni seguenti cfr. FONTAINE, *Culture classique*, pp. 763–784.

29 Cfr. *ibidem*, p. 766.

30 Cfr. *ibidem*, p. 778s.

niente”.³¹ Questo non significa svalutare il valore scientifico della *Quellenforschung* – il cui contributo rimane indispensabile per condurre un lavoro rigoroso –, ma collocare tale ricerca in un contesto più ampio, che consideri anche il vocabolario, la semantica, e spostamenti meno visibili (soprattutto nell’ordine delle parole) come elementi non strettamente “dimostrabili”, ma certamente attendibili per delineare i procedimenti compositivi di Isidoro.³² Si tratta cioè di passare dalla ricerca di singoli passaggi testuali e singoli autori “certi” all’individuazione di una *tradizione letteraria* di riferimento, ovvero a un contesto culturale, nel quale si segnalano alcuni autori e testi, da considerare come *autori probabili*. Assumiamo perciò il seguente criterio per valutare l’attendibilità di un modello letterario per Isidoro: se non è possibile escludere del tutto un autore o un testo, allora è corretto prenderlo in considerazione, come riferimento *almeno possibile*.

A questo punto è opportuno ridefinire l’oggetto della nostra ricerca: non tanto fonti, ma modelli possibili. Si tratta della distinzione esistente tra il termine *Quelle* e il termine *Bezugstext*, ossia un “testo di riferimento”, che in qualche misura sia attinente all’opera presa in esame. Obiettivo del nostro lavoro è pertanto condurre una ricerca *intertextuale*, aperta a un ventaglio di possibili relazioni tra il testo preso in esame e i suoi modelli. Che tale metodo di lavoro sia adeguato è tanto più vero, in quanto l’opera di Isidoro appartiene per molti aspetti alla letteratura latina medievale, cioè a una cultura che concepiva l’opera letteraria come frutto di riscrittura, all’insegna del motto: *non nova*,

31 Per questa osservazione e le seguenti, cfr. FONTAINE, *Problèmes*, pp. 115–131. Si veda in particolare l’osservazione seguente: “Il faut renoncer ici à la simplicité de la conception ancienne qui déduisait de la technique de l’excerptio la conclusion: à chaque texte isidorien correspond un texte-source précis” (p. 127).

32 Così si esprime Fontaine in merito alla *Quellenforschung*: “La *Quellenforschung* n’est pas une mode scientifique, et nous devons, en premier lieu, nous soumettre strictement à ses méthodes. Mais nous devons aussi, en second lieu, prendre nos distances et aller au delà, en sachant bien le caractère incomplet de notre première démarche, et les exigences qu’implique la mise en valeur des résultats acquis” (*ibidem*, p. 117).

sed nove;³³ è infatti impossibile comprendere l'originalità delle opere medievali senza mettere a fuoco un preciso concetto di autore e auto-realità: la novità risiede nel cambiamento di qualcosa di preesistente, operato però senza stravolgere il modello, ma attraverso modifiche per lo più discrete. In questa duplice accezione va inteso il verbo *renovare*, che indica sia il "produrre qualcosa di nuovo", sia il "fare nuovamente qualcosa", il "ripetere".³⁴ Ciò che rende necessario intraprendere una ricerca intertestuale è proprio la centralità, per il Medioevo, della nozione di *aemulatio*, tale per cui l'eredità classica ispira sempre delle trasposizioni culturali, e una versione di un testo non scaccia per forza un'altra precedente, ma la completa e l'arricchisce.³⁵

Per approfondire il concetto di intertestualità vorremmo ora richiamare la distinzione operata da C. Segre tra intertestuale e interdiscorsivo.³⁶ Egli chiama *intertestualità* il contatto dimostrabile tra un testo e un altro testo, secondo la logica tradizionale dello studio delle fonti; si tratta, cioè, della *Quellenforschung*. In tali casi, si lavora sempre con testi concreti allo scopo di trovare in un testo più recente enunciati dal chiaro "marchio di fabbrica" di un'opera precedente. Da un punto di vista operativo, Segre indica come strumento euristico per trovare eventuali rapporti intertestuali quello che egli chiama *vischiosità*: "Via via che le coincidenze verbali toccano più ampi segmenti discorsivi, o, meglio ancora, che le coincidenze tematiche corrispondono a riprese verbali, incomincia a rivelarsi la complessità del testo imitato o ricordato".³⁷ A questo criterio ci siamo attenuti nello studio presentato nel primo capitolo.

L'alternativa, e il complemento, all'analisi intertestuale è costituita da quel metodo di lavoro che Segre denomina *interdiscorsività*. Il

33 Il motto, così come le osservazioni seguenti, sono tratte da: GOULLET, *Écriture*, pp. 11–25 e p. 64.

34 Cfr. *ibidem*.

35 "La littérature médiévale ne découle pas d'un modèle abstrait, d'un archétype; elle ne se situe pas, non plus, dans une archi-poétique par l'intermédiaire d'un système fonctionnel de genres. Elle s'est formée peu à peu par l'imitation de modèles concrets" (POIRION, *Ré-écriture*, p. 466).

36 Le osservazioni seguenti sono tratte da: SEGRE, *Intertestuale*, pp. 15–28.

37 *Ibidem*, p. 22.

presupposto è che la lingua non sia un sistema astratto di forme e regole a sé stante, ma piuttosto un “luogo” abitato dalle intenzioni di chi ci vive (scrivendo o parlando); chi compone un’opera letteraria si richiama ad altri enunciati, che non sono per forza dei testi d’autore, e che possono anche non essere testi scritti. In questo caso non si ha a che fare con testi concreti, ma con un *dialogismo generale*. Ci si trova in questo modo a lavorare in una cornice più grande, all’interno non di un singolo libro, ma di una *cultura*, che ha espresso determinate intenzioni e ha prodotto determinati enunciati corrispondenti. La ricerca sarà allora volta a individuare quegli “enunciati non firmati”, non necessariamente riconducibili a testi concreti, che però rivelano un legame con il testo concreto preso in esame.³⁸ Lo studio esposto nel secondo capitolo intende lavorare esattamente a questo livello, volendo dimostrare la conoscenza di determinati autori, del loro pensiero e dei temi a loro cari, da parte di Isidoro. Il risultato congiunto dell’analisi intertestuale e di quella interdiscorsiva permetterà di identificare con sicurezza i modelli di riferimento per la genesi dei *Synonyma*.

D’altro lato, sarà nostra preoccupazione il mostrare con precisi raffronti testuali quale sia il contributo specifico di Isidoro rispetto a una tradizione che egli eredita, rimaneggiandola attivamente. A tale proposito è necessario richiamare l’importanza della nozione di *imitazione* (quella che M. Goulet chiama *aemulatio*)³⁹ quale chiave per comprendere la genesi dei *Synonyma*. Imitare non indica propriamente un singolo processo formale, come può essere l’imitazione del lessico, della morfologia, della sintassi o altro; esso è piuttosto una grande *funzione*

38 “Poiché la parola intertestualità contiene testo, penso essa sia usata più opportunamente per i rapporti fra testo e testo (scritto, e in particolare letterario). Viceversa per i rapporti che ogni testo, orale o scritto, intrattiene con tutti gli enunciati (o discorsi) registrati nella corrispondente cultura e ordinati ideologicamente, oltre che per registri e livelli, proporrei di parlare di interdiscorsività [...] (*ibidem*, p. 22s.).

39 M. Goulet si riferisce a testi agiografici, che coprono ben sei secoli del Medioevo (VIII–XIII secc.); benché Isidoro si collochi prima, sul crinale tra epoca tardoantica e medievale, si ravvisano nei *Synonyma* alcune di quelle caratteristiche che la studiosa francese presenta come tipiche della letteratura medievale, quale, ad esempio, l’emulazione dinamica di testi di epoche precedenti. Per la stessa ragione ci siamo riferiti anche al contributo di D. Poirion.

mimetica che, per mezzo del lessico e degli altri livelli della lingua, vuole riprodurre in vario modo una lingua o uno stile.⁴⁰ Pertanto:

[...] il est impossible d'imiter un texte [...] on ne peut imiter qu'un style, c'est-à-dire un genre. [...] Car imiter précisément, dans son éventuelle singularité, un texte singulier, c'est d'abord constituer l'idiolecte de ce texte, c'est-à-dire identifier ses traits stylistiques et thématiques propres, et les *généraliser*, c'est-à-dire les constituer en matrice d'imitation, ou réseau de mimétismes, pouvant servir indéfiniment.⁴¹

Questo spiega perché sia impossibile imitare direttamente un testo: l'imitazione può avere luogo solamente *indirettamente*, quando il testo di partenza è trattato come modello, cioè come genere del quale si pratica l'idioletto (lo stile suo proprio) in un altro testo. Tali considerazioni non fanno che confermare l'opportunità del carattere intertestuale della nostra ricerca, così che essa si orienti verso lo studio di *reti testuali che collegano la scrittura a una cultura*.⁴² In questa prospettiva si capisce l'utilità di considerare anche testi non letterari (o comunque d'autore ignoto), poiché sono essi a far riconoscere i testi letterari come portatori di un senso, cioè di più livelli di significato, proprio in quanto affondano le loro radici in una cultura di provenienza condivisa.

Nota per la traduzione

Per la traduzione dei testi latini analizzati si è seguita, là dove possibile, una traduzione d'autore. Qualora ciò non sia stato possibile, e dove non diversamente specificato, la traduzione è opera dell'autore del presente libro.

40 Per questa osservazione e le seguenti sull'imitazione cfr. GENETTE, *Palimpsestes*, pp. 79–92.

41 *Ibidem*, p. 89s.

42 Per questa osservazione e le seguenti sul legame tra scrittura e cultura cfr. POIRION, *Ré-écriture*, pp. 457–476.

Capitolo 1 – La lingua dei *Synonyma*

La prosa rimata dei *Synonyma*

Il primo aspetto che è necessario indagare è il latino nel quale Isidoro scrive i *Synonyma*; più precisamente, la domanda alla quale intendiamo rispondere è la seguente: com'è fatta la lingua che Isidoro sceglie di usare nel comporre l'opera? Quali ne sono le caratteristiche lessicali, sintattiche e stilistiche? A livello intertestuale: dove è possibile reperire tracce e influssi di questa lingua? Tali questioni sono imprescindibili per accostare criticamente lo scritto isidoriano poiché, come afferma la sicura autorità di Girolamo: *Nec enim possumus scire sensum, nisi eum per verba discamus*.¹

La nostra ricerca ha preso le mosse dall'apparato delle fonti di J. Elfassi. Ordinando tutte le citazioni dirette e i rimandi dell'edizione critica dei *Synonyma*, si vede che le opere più presenti nell'opera di Isidoro – per quantità e frequenza – sono alcuni libri biblici (specialmente i *Salmi* e il *Libro di Giobbe*), assieme ad alcuni scritti di Ambrogio (*De officiis ministrorum*), Agostino (vari sermoni), e Gregorio Magno (*Moralia in Iob*). A tale dato si aggiunge, quale ipotesi da vagliare, il suggerimento di J. Fontaine, secondo il quale lo stile sinonimico di Isidoro nasce da tre ceppi, che sono la tradizione biblica (soprattutto quella espressa nei *Salmi* e in alcuni libri sapienziali), quella patristica (Ambrogio, Agostino, Gregorio Magno) e quella grammaticale tardoantica.² Prenderemo in considerazione singolarmente questi ambiti di provenienza nella seconda parte del capitolo. Quanto invece alle caratteristiche dello stile in sé, esso è connotato da una prosa spesso ritmata e rimata, fortemente articolata in enunciati paralleli, raggruppati in

1 Hier. in eccles. 1,14.

2 FONTAINE, *Théorie*, p. 72, p. 81s.